

## L'Atel chiede la riapertura della pratica e mette sul piatto nuove turbine e catalizzatori moderni

# Ritorna l'incubo della centrale

### *Meno smog, ma spunta l'incognita dell'ammoniaca*

"Riapriamo la procedura di autorizzazione della centrale di Durazzanino": è questa in sostanza la richiesta che è arrivata sul tavolo del ministero delle Attività Produttive poco tempo fa. L'Acef, il consorzio titolare del progetto guidato dalla multinazionale svizzera dell'energia Atel e dall'imprenditore forlivese Piero Stel-

la, torna quindi alla carica, considerando il progetto del 2002 tutt'altro che morto sepolto.

Sul piatto, per "invogliare" una riapertura bocciata principalmente da uno studio che dice che la qualità dell'aria di Forlì è già pessima, i progettisti hanno fatto due promesse: l'utilizzo di nuove

turbine tecnologicamente avanzate che abbattano gli ossidi di azoto e l'eventuale inserimento di un sistema catalitico che andrebbe a ridurre ulteriormente le emissioni dello stesso inquinante. Ma l'incognita si chiama questa volta ammoniaca: l'impianto ne sprigionerebbe molta di più.

**Fabio Campanella**

FORLÌ - "Useremo una nuova tecnologia per far diminuire dell'ottanta per cento le emissioni di ossido di azoto dai camini di Elettra": con questa motivazione, racchiusa in un'integrazione dello studio di impatto ambientale, la società Acef ha messo nero su bianco la richiesta al Ministero di ripartire nell'esame del progetto della grande e contestata centrale a metano che nei progetti dovrebbe sorgere a Durazzanino per produrre 790 Megawatt di energia. Una struttura che da anni riscuote una netta opposizione dei cittadini, con 12mila firme di contrari, tanto che anche il consiglio comunale nel 2003 diede un netto parere negativo.

Ma il progetto, rimasto nei cassetti degli uffici di Roma, non è affatto chiuso. A dare lo stop è stato uno studio scientifico che diceva che l'aria di Forlì non avrebbe sopportato altri camini industriali ed anche la Regione si oppose con un secco "no". La decisione

ultima, però, spetta al Governo e da un paio d'anni ormai nessuno prende in mano questa che è una vera "patata bollente". "Chiediamo la riapertura della procedura di valutazione d'impatto ambientale", è la richiesta formale di Acef-Atel. E come segno di "buona volontà" viene la promessa di

diminuire gli inquinanti atmosferici. Come? Con nuove turbine a gas, sostiene la proposta: così moderne rispetto a quattro anni fa che porterebbero le emissioni medie di ossidi di azoto da 100 milligrammi per metro cubo d'aria (mg/mc) a 60. Non solo: il secondo asso calato dai progettisti è un sistema catalizzatore che farebbe scendere questi ossidi ulteriormente: fino a 20 mg/mc per tutto l'impianto. Vale a dire cinque volte meno.

Un'offerta irrinunciabile? La stessa integrazione data da Acef-Atel spiega il risvolto della medaglia: un aumento di emissioni di ammoniaca come "frutto" del-

l'inserimento dei catalizzatori sui due camini previsti per Elettra. L'ammoniaca non rientra tra gli inquinanti previsti dalla legge e non esistono soglie massime obbligatorie, ma la ricaduta di questa sostanza andrebbe a concentrarsi soprattutto sui campi agricoli tra Forlì, Roncadello e Durazzanino.

Quanta ammoniaca? le simulazioni dello studio di impatto ambientale proposto dall'Acef dà il valore di 7,6 mg/mc per camino. Questo significa, per tutto l'impianto di Elettra, circa 19 microgrammi per metro cubo come massimo orario e 0,05 come media annua. Difficile per ora fare confronti, ma a quanto sembra da alcuni studi fatti in giro per l'Italia l'ammoniaca potrebbe toccare i valori presenti a Ferrara, dove c'è un grande polo chimico. Nessuna risposta viene data, invece, dall'integrazione dello studio d'impatto ambientale sulle emissioni di polveri fini ad altri inquinanti: basterà questo per riaprire la pratica di "Elettra"?